

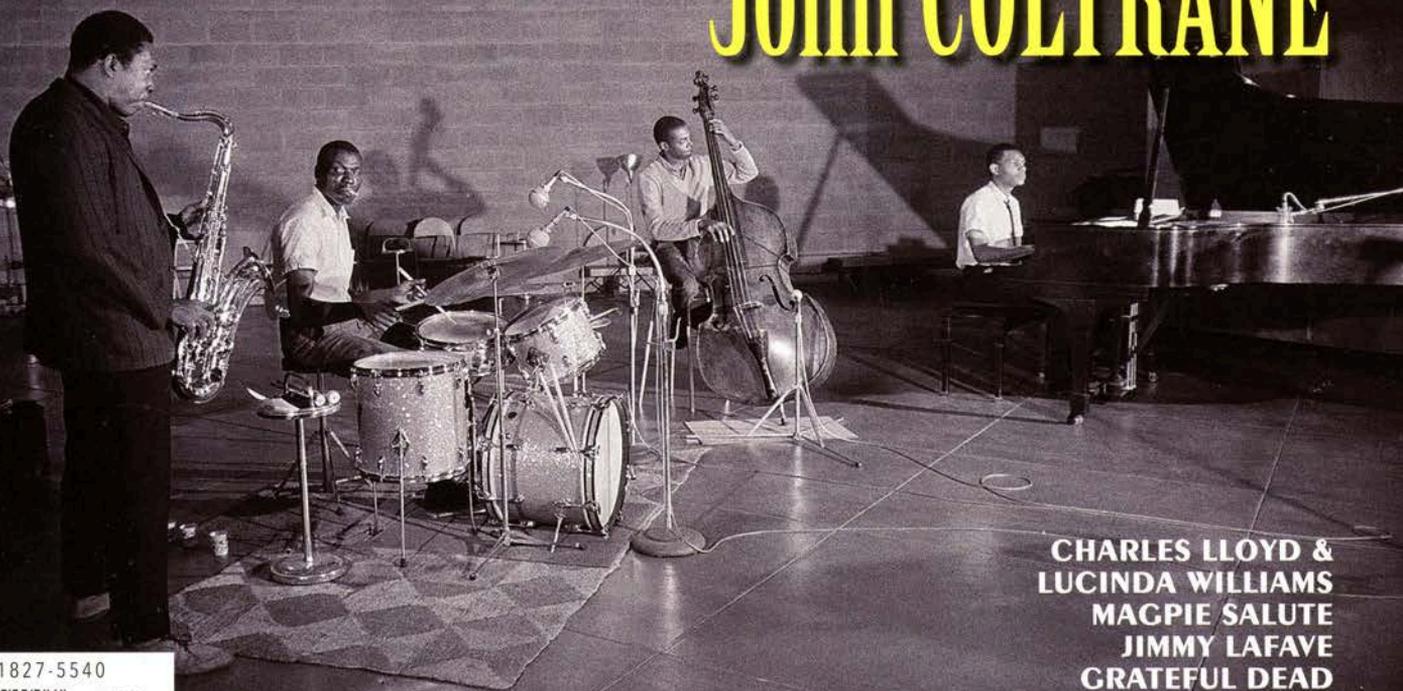
BUSSADERO

COWBOY JUNKIES

INTERVISTE
MICHAEL TIMMINS
PAUL RODGERS
TOM HAMBRIDGE
BRIAN PANOWICH

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK N°413 LUGLIO-AGOSTO 2018 - ANNO XXXVIII € 5.00 - P.I. 10.7.2018

John COLTRANE

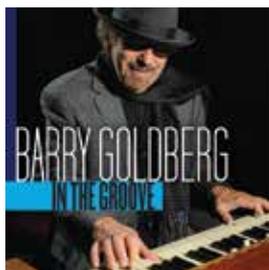


CHARLES LLOYD &
LUCINDA WILLIAMS
MAGPIE SALUTE
JIMMY LAFAYE
GRATEFUL DEAD
ALLMAN BROTHERS BAND
MILK CARTON KIDS
ERIC CLAPTON

ISSN 1827-5540



PRIMAVERA SOUND 2018
JOAN BAEZ A LONDRA



re nuovi dischi. A volere essere onesti era almeno una dozzina di anni, da *Chicago Blues Union* del 2006, che non ne usciva uno a nome suo, vecchie registrazioni d'archivio degli anni '60, per cui l'ultimo deve essere considerato *Stoned Again*, pubblicato dalla Antone's nel 2002. Nel frattempo Goldberg ha partecipato al progetto dei **Rides**, con **Stephen Stills** e **Kenny Wayne Shepherd**, autori di due ottimi album tra il 2013 e il 2016. Tornando al disco del 2002, era prodotto da **Carla Olson**, con la partecipazione di alcuni ottimi musicisti, tra cui **Don Heffington** alla batteria e **Denny Freeman** alla solista, che ritroviamo anche in questo nuovo *In The Groove* (titolo quanto mai esplicativo), insieme ad una pattuglia di nuovo ospiti, tra cui il grande **Les McCann** che firma con Goldberg l'iniziale *Guess I Had Enough Of You*, l'unico brano che prevede la presenza della voce, dello stesso McCann, che gigioneggia esortando il nostro Barry e gli altri musicisti a "funkeggiare" alla grande, con **Rob Stone** all'armonica e **Victor Bisetti** alle percussioni. Altra differenza con il disco del 2002, sempre rigorosamente strumentale, esclusa la prima traccia anche in quel caso, era che allora si trattava interamente di cover legate al repertorio degli **Stones**, mentre in questo caso il buon Barry ha scritto alcuni brani per l'occasione, per il resto andando a pescare in una serie di oscu-

ri strumentali degli anni '50 e '60, molto groove appunto, easy jazz, rock (and roll) delle origini, qualche botta di jump, di blues, in ogni caso music for fun, per divertirsi tra loro e per regalare all'ascoltatore buone vibrazioni. Per fare ciò, il musicista di Chicago e la Olson hanno chiamato alla bisogna una notevole serie di ospiti: oltre a **Tony Marsico** al basso, che completa la band fissa dell'album, **Joe Sublett** e **Darrell Leonard** ai fiati, **James Intveld**, **Jerry Lee Schell** alle chitarre aggiunte e **Reggie McBride** al basso, nel pezzo più funky-jazz e raffinato del CD, *In The Groove* appunto, dove Goldberg carezza la tastiera del suo organo Hammond B3, ben sostenuto dai fiati e dal vibrafono di **Craig Fundyga**. Lo stile del pezzo, e di tutto il CD, è proprio quello dei dischi di Les McCann, intervenuto all'inizio per dare la propria benedizione, ma ci sono anche momenti decisamente più blues, che rimandano ai suoi dischi anni '60, tipo *Two Jews Blues* o *Barry Goldberg And Friends*, ma pure le sue collaborazioni con gli Electric Flag, suono felpato e bluesy come in *Mighty Low* o nella breve cover finale di *Alberta* di **Lead Belly**, dove il nostro passa al piano. Altrove in *Mighty Mezz* il sound è più vorticoso tra jazz e R&B, o carezzevole come in *Westside Girl* dove le tastiere di Goldberg interagiscono ancora con fiati e vibrafono. *Dumplin's* è più leggera e scanzonata, assolo di sax di Sublett incluso, e rimanda al suono pre-rock di moda in quello squarcio temporale; *Ghosts In My Basement*, con tutti quei chitarristi a disposizione, è il classico slow blues tirato e lancinante, come quelli dei tempi con Bloomfield,

per poi tornare a cazzeggiare a tempo di boogie in *Bullwhip Rock*, con il piano che va a manetta insieme alla chitarra di Intveld. *Lazy* ha qualche tocco twangy, ma l'organo va sempre alla grande e pure *Tall Cool One* ha sempre l'aria spensierata di questo album, che se come obiettivo aveva quello di divertire, ci è riuscito, come conferma anche *Slow Walk*. Niente per cui stracciarsi le vesti, ma l'occasione di ascoltare ancora una volta un tastierista sopraffino, e i suoi amici, in azione.

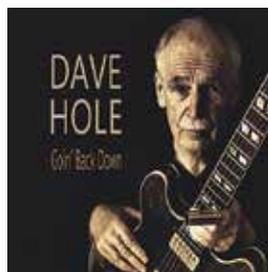
Bruno Conti

DAVE HOLE

GOIN' BACK DOWN

DAVE HOLE MUSIC

★★★



Ammetto che me lo ero perso un po' per strada: ma pensavo si fosse ritirato, invece **Dave Hole** per circa sei mesi all'anno si spostava ancora dall'Australia, dove vive tuttora, per fare sia dei tour down under che in giro per il mondo, ma ha diradato anche quelli. Però era comunque dal 2007, anno in cui era uscito *Rough Diamond* e prima ancora il Live del 2003, che non pubblicava nulla di nuovo. Anche lui ha compiuto 70 anni da poco, benché appaia ancora battagliero e per questo nuovo *Goin' Back Down*, che ha richiesto una lunga gestazione di oltre tre anni, se lo è finanziato, ha costruito addirittura uno studio per registrarlo, si è fatto

da ingegnere dal suono e lo ha prodotto in proprio, e infine, a parte in tre brani, ha suonato anche tutti gli strumenti. Molti brani originali e una cover per uno dei migliori chitarristi slide australiani, ancorché nato in Inghilterra, e non è che ne ricordi molti altri laggiù, ma questo non ne diminuisce la bravura e la tecnica. Non sono un grande estimatore delle "registrazioni" fai da te" in solitario, specie se prevedono l'uso di samples e drum loop, ma visto che il nostro amico non fa certo musica elettronica il suono rimane comunque abbastanza organico e pimpante, come indica subito una gagliarda *Stompin' Ground* posta in apertura e dove la slide viaggia sinuosa e sicura, come pure la voce ancora valida e vicina alle sue radici blues. Forse il suono, viste le premesse, è un po' troppo secco e rudimentale, ma niente di insopportabile, la brillante *Too Little Too Late* ha un groove decisamente più duro e tirato, ci sono molte chitarre e voci, tutte a cura di Hole, ma poi a ben vedere tutto è incentrato sui continui soli e rimandi del buon Dave, che è ancora un manico notevole, e sa estrarre dalla sua solista interessanti divagazioni sonore. *The Blues Are Here To Stay* prevede la presenza del suo vecchio pianista **Bob Patient**, di **Roy Martinez** al basso e del batterista **Ric Eastman**, e l'andatura quasi country-rock, un po' Albert Lee e un po' Elmore James, conferma l'autenticità blues del nostro amico, che con il bottleneck è in effetti uno dei migliori su piazza e lavora veramente di fino alla slide in una continua serie di assoli. *Measure Of A Man* dove suona una

National dal corpo di acciaio è decisamente più cadenzata e tradizionale, per un brano chiaramente ispirato da Robert Johnson, ma anche con qualche cadenza vagamente orientale e folk, mentre lo strumentale *Bobby's Rock*, anche con un sax aggiunto, torna al suono dell'amato Elmore James, più vintage e ruspante. *Used To Be* è il classico slow blues che non può mancare in un disco di Hole, chitarra fluida e lancinante, il sax di **Paul Mallard** di supporto e anche il piano che lavora sullo sfondo, gran bel pezzo, più di sei minuti di ottima musica, seguita dalla cover poderosa del classico di **Elmore James** *Shake Your Money Maker*, di nuovo a tutta slide, tra Thoroughood e i vecchi Fleetwood Mac a guida Jeremy Spencer. *Arrows In The Dark* non c'entra molto con il resto del CD, chitarre riverberate alla Shadows o Rockpile, e suono appunto alla Dave Edmunds/Nick Lowe misto a pop britannico anni '60, ma si torna subito a ragionare con una robusta *Back Door Man*, anche se il suono sintetico da one man band in questo caso non aiuta il pezzo, che si salva comunque grazie ai soliti virtuosismi funambolici alla slide. Altra deviazione dal repertorio blues per una inconsueta ballata, molto da cantautore intimista, con cello aggiunto e chitarra acustica che arpeggia su lidi folk non usuali per il bluesman australiano, che ritorna alle sue frenesie blues per la title track *Goin' back Down* che in effetti sembra la ripresa dell'iniziale *Stompin' Ground*, ancora minaccioso e granitico rock-blues in cui Hole eccelle.

Bruno Conti